

**Il cassiere dc Citaristi: «Ho sbagliato ma non sono ladro»**

«Io non ho mai fatto concussioni, non ho mai detto a nessuno: se non paghi non vinci. Non era nei miei poteri, non è nel mio temperamento. Ho violato la legge, ho sbagliato. Ma per favore non venite a dirmi che ho rubato. Ruba chi ti porta via il portafoglio con la frode e con la violenza. Io non l'ho fatto». È lo sfogo di Severino Citaristi, ex segretario amministrativo della Democrazia Cristiana coinvolto in numerose inchieste di tangenti, che in una intervista all' "Informazione" racconta che per lo scudo crociato raccoglieva irregolarmente 18-20 miliardi all'anno e sottolinea: «Noi naturalmente avremmo preferito contributi alla luce del sole: non dovevamo pagarci le tasse e saremmo stati tranquilli. Ma gli imprenditori ci dicevano: capiteci, dobbiamo mantenere buoni rapporti con tutti». L'ex segretario amministrativo ricorda di aver ammesso le violazioni di legge per una sessantina di casi. «Quando mi hanno dato gli arresti domiciliari, arrivavo in casa una telefonata dietro l'altra, persino dal Pds, persino da Rifondazione. Non da De Mita o da Forlani. È stata bellissima quella di Scalfaro. No, non posso raccontare quello che mi ha detto. Posso dire che era molto turbato...»



L'ex segretario amministrativo della Dc, Severino Citaristi

**«Sopra di me c'era solo Silvio»**  
**Berlusconi jr a Di Pietro: i fondi neri li gestivo io**

«Il n. 1 era Silvio Berlusconi, io alla Fininvest ero il n. 2. Ma ero il solo che si occupasse di mazzette. Dal 1983 avevo costituito fondi neri, circa tre miliardi». Lo ha detto ai giudici Paolo Berlusconi che ha ammesso che il fratello faceva ricche regalie ai dirigenti del Biscione a sua insaputa. Il ministro delle Finanze Giulio Tremonti era il fiscalista della Fininvest «per le questioni più importanti».

MARCO BRANDO

MILANO. «Sopra di me alla Fininvest? Solo Silvio Berlusconi». Parola di Paolo Berlusconi, fratello minore del presidente del consiglio, Berlusconi jr fa capire: «Comunque di mazzette mi occupavo solo io». Però non riesce a spiegare perché il fratello maggiore abbia regalato miliardi a palate a dirigenti del gruppo, senza che lui ne fosse informato. Lo si legge nei verbali dell'interrogatorio reso da Berlusconi junior ad Antonio Di Pietro il 29 luglio scorso, quando fu arrestato per corruzione. Sono 28 pagine sottoscritte dall'indagato, accusato di aver dato l'ok a Salvatore Sciascia, direttore tributario della Fininvest, perché fossero pagate mazzette per 330 milioni a uomini della Finanza (per evitare controlli in Mondadori, Videotime e Mediolum assicurazioni). L'imbarazzo per Paolo Berlusconi inizia a farsi notevole quando

me potevano richiedere denaro?». Berlusconi: «L'unica persona con cui dovevo confrontarsi ero io e poi ero io che autonomamente ho deciso di costituire questo fondo nero». Per questa ragione Sciascia si è rivolto a me». Pm: «Perché Sciascia... ritiene di dialogare direttamente con lei?». Berlusconi: «Perché i pagamenti di denaro a pubblici ufficiali sono situazioni molto delicate di cui non è bene che vengano informati i top manager... È bene invece che fosse... una persona della famiglia proprietaria del gruppo Fininvest ad occuparsi di questi aspetti delicati». Insomma, Paolo Berlusconi vuole accreditarsi come il solo «esperto», in famiglia, in fatto di «situazione delicate». Nel capitolo «Questione inquinamento probatorio» Berlusconi jr spiega a modo suo la vicenda della famosa riunione di Arcore assieme al fratello Silvio, a ministri berlusconiani e ad avvocati difensori: dice di essere capitato lì per caso. Poi, ammette che non ne sa niente dei 500 milioni regalati da Silvio Berlusconi a Sciascia. «So che Silvio Berlusconi - afferma Paolo - aveva fatto donazioni a uomini del nostro gruppo». Dice di ricordarsi solo di Giancarlo Foscale (Standa ed Euromercato) e Marcello Dell'Utri (Pubblitalia 80). Il pm: «Ma lei queste cose le sa perché le ha lette sul giornale o perché era uno della famiglia?». Berlusconi jr: «Perché l'ho letto sul giornale in quanto mio fratello non

me ne ha mai parlato... Tali donazioni esulavano dal rapporto di tipo gerarchico ed erano fatte direttamente alle persone interessate». Paolo Berlusconi finisce l'interrogatorio in bellezza, a proposito di «consulenze esterne in materia fiscale tributaria»: «Sciascia si rivolgeva a consulenze esterne... per le questioni più importanti allo studio di Giulio Tremonti (attuale ministro delle Finanze) il quale era sicuramente il fiscalista-tributarista di fiducia del nostro gruppo». Una brutta giornata, quel 29 luglio, per il giovane Berlusconi. L'aveva cominciata raccontando: «Sopra di me nella scala delle decisioni, vi era solo Silvio Berlusconi, mentre i top manager del gruppo riferivano sia a me che a Silvio Berlusconi... Naturalmente con Silvio Berlusconi essi trattavano più propriamente le questioni strategiche del gruppo, mentre per tutto ciò che riguardava i problemi di gestione che essi potevano avere, riportavano a me». E tra i «problemi di gestione» si intuisce che Berlusconi jr. inserisce pure le mazzette.

**Sua Sanità De Lorenzo interrogato oggi a Poggioreale**

Francesco De Lorenzo risponderà oggi alle domande dei giudici del Tribunale dei Ministri, presieduto da Marco Occhioneri, che si recheranno nel carcere di Poggioreale per l'interrogatorio dopo l'ordinanza di custodia cautelare emessa nei suoi confronti sabato scorso. Alla vigilia dell'interrogatorio da parte dei giudici del Tribunale dei ministri, il Tribunale del Riesame si è pronunciato su di un ricorso presentato dai difensori contro la seconda ordinanza di custodia cautelare - tangenti sugli spot Anti-Aids - emessa nei mesi scorsi dal gip Triassi. Il Tribunale del riesame (presidente Carlo Montella) ha accolto l'istanza dei legali, concedendo gli arresti domiciliari a De Lorenzo. Una decisione che, alla luce dei nuovi sviluppi processuali, non produce effetti, ma la cui valenza viene sottolineata dall'avvocato Pansini: «Questa è schizofrenia giudiziaria: afferma il difensore dell'ex ministro - Nel giro di pochi giorni, un giudice stabilisce che De Lorenzo deve tornare in carcere ed un altro sentenza che può ottenere gli arresti domiciliari».

La gip Ceravolo nega anche successione a Ghitti  
**«Curtò? Mai stata la sua segretaria»**

Ancora tensione tra i gip milanesi. La giudice delle indagini preliminari Nunzia Ceravolo ha annunciato queste, dopo alcune notizie apparse sulla stampa. E durante un conferenza stampa ha negato di essere stata la segretaria del giudice Diego Curtò, arrestato un anno fa per corruzione, come ha negato di essere stata designata per la successione al collega Italo Ghitti. Solidarietà dai colleghi, tra cui i pm Colombo, Davigo e Greco.

MILANO. Non è mai stata segretaria di Curtò, il presidente vicario del tribunale di Milano arrestato lo scorso anno per corruzione. Né è mai stata candidata a prendere il posto di Italo Ghitti come gip di Mani Pulite. Ieri la giudice delle indagini preliminari Nunzia Ceravolo ha convocato una conferenza stampa per respingere «notizie e valutazioni, alcune gravemente denigratorie, apparse su organi di stampa». E 12 magistrati milanesi - tra cui i pm Gherardo Colombo, Piercamillo Davigo e Francesco Greco - le hanno espresso solidarietà. «I sottoscritti magistrati... si legge nel documento - manifestano la loro stima e solidarietà nei confronti della collega Nunzia Ceravolo, della quale conoscono il costante impegno professionale e le doti di imparzialità e indipendenza di giudizio. Esprimono stupore per le recenti insinuazioni polemiche... che hanno riguardato la suddetta collega e che hanno determinato anche una interrogazione parlamentare. Si tratta di apprezzamenti del tutto infondati, frutto evidente di errate informazioni e di un atteggiamento di faziosità che dovrebbe rimanere estraneo a quanti si ripromettono di perseguire l'interesse delle istituzioni». L'interrogazione parlamentare cui i magistrati fanno riferimento è quella presentata venerdì scorso alla Camera da alcuni deputati progressisti, in relazione al caso del gip Andrea Padalino. Vi si accennava, tra l'altro, anche al fatto che a Milano «sarebbero in atto manovre» dirette ad assegnare in via definitiva alla gip Ceravolo i procedimenti dell'inchiesta Mani Pulite. Inoltre vi si sosteneva che la gip «è stata l'unica, insieme al presidente della corte di appello di Milano Piero Pajardi, a votare... a favore della nomina del dottor Diego Curtò a presidente vicario del tribunale di Milano». Infine vi si affermava che la dottoressa Ceravolo è stata «segretaria particolare di Curtò». Ieri, durante la conferenza stampa, la giudice Ceravolo, prima di partire per le ferie, ha smentito quelle affermazioni, riservandosi «di agire nel modo più opportuno» a tutela della sua reputazione. Ha detto: «Sono stata destinata... all'ufficio del gip presso il tribunale di Milano, nel pieno rispetto delle procedure... con decorrenza degli effetti da far tempo dal 18 settembre 1994». Ha continuato: «Per esigenze di servizio nella prima settimana di agosto, la mia collega ed io abbiamo svolto, tra l'altro, il ruolo di supplenti dei giudici assenti.

**Protesta dei Tir ore di caos sull'Aurelia a Genova**

Lunedì nero, ieri, per il traffico automobilistico a Genova. Centinaia di tir bloccano l'Aurelia all'altezza della stazione ferroviaria di Cornigliano e il casello dell'autostrada. La protesta nasce dall'interdizione al traffico pesante del viadotto autostradale sul Polcevera per urgenti lavori di ristrutturazione che il costruttore ad una lunga deviazione per raggiungere la città. Il viadotto dichiarato off limits ai bisonti della strada ha insapitato una situazione già da tempo difficile a causa della chiusura ai mezzi pesanti di via Cornigliano e via Borzoli. Attualmente i camionisti che giungono a Genova da ponente per entrare in città devono fare almeno 120 chilometri. La prefettura ha convocato ieri pomeriggio i rappresentanti del comune, del consorzio autonomo del porto, della camera di commercio e della società autostrade per esplorare la possibilità di offrire ai camionisti un percorso alternativo.

**Palio, protestano gli animalisti Zeffirelli: «Senesi gentaccia»**  
**Il sindaco: «Solo insulti, offende gente civilissima»**

SIENA. Arriva il Palio di Siena ed è polemica: i senesi diventano «sorvegliati speciali». A controllarli da vicino sono, ovviamente, gli animalisti, preoccupati per la sorte dei cavalli. Il più «appassionato» è certamente il regista Franco Zeffirelli, da sempre difensore degli animali, che definisce con la sua usuale vis polemica i senesi «gentaccia». Puntuale la risposta del sindaco alle affermazioni di Zeffirelli. I senesi «devono sapere - ha detto Zeffirelli - di essere «sorvegliati speciali». Gli interventi contro il maltrattamento degli animali, portati avanti negli anni scorsi, sono serviti a migliorare la situazione, ma noi non abbiamo intenzione di mollare e continueremo a controllarli da vicino». «Abbiamo istituito una linea 144 - ha detto Gianluca Felicetti, presidente della Lav - per raccogliere pareri e opinioni sul palio, ma anche per permettere ai cittadini di denunciare, conservando l'anonimato, eventuali episodi di maltrattamento». Dal primo al tre luglio hanno telefonato al

numero +144.11.6484 contottanta persone. «Anche se non costituisce una statistica - spiega Felicetti - il risultato è notevole: 175 no e solo 5 sì al Palio». Le dichiarazioni di Zeffirelli «sono gravemente lesive dell'onore e della reputazione di Siena e dei senesi ed il regista non perde occasione per insultarci, utilizzando il palio come veicolo di propaganda per esaltare smanie di protagonismo». Lo scrive in una nota il sindaco di Siena Pierluigi Piccini replicando alle affermazioni del regista e degli animalisti, auspicando iniziative della magistratura «tese ad accertare la rilevanza penale di accuse gravi ed infondate». In particolare il sindaco ricorda che fra il Comune ed il Magistrato delle contrade del palio e Zeffirelli è già in corso una causa civile per precedenti affermazioni ritenute diffamatorie e respinge il presunto «mancato esito delle denunce degli animalisti per i fatti del palio del 1993».

**Inaugurato Centro dal sindaco Marechiaro capitale baby**  
**Tra giochi e bagni nasce il progetto Napoli bambini**

NAPOLI. Il Centro di Marechiaro deve diventare la sede del Progetto Napoli bambini d'Europa. Lo ha sostenuto il sindaco Antonio Bassolino che ieri ha inaugurato il «centro Marechiaro» dove 100 bambini napoletani trascorreranno l'estate. In pochi mesi il centro è stato ristrutturato con la spesa di 200 milioni ed è stata ripristinata la scalinata di 91 gradini, che dal complesso portava al mare e che, realizzata nel 1922, era stata sommersa negli anni scorsi da sterpaglie e materiale di risulta. Da febbraio fino a metà luglio tecnici, d'ingegneri ed operai del comune hanno lavorato per rendere agibile la struttura nella quale, a settembre, grazie alla sponsorizzazione del banco San Paolo di Torino che ha «donato» 500 milioni riprenderanno i lavori per rendere ancora più accogliente il centro. «Serviranno a realizzare stanzette» che sostituiranno le attuali camerate e a ristrutturare il terzo piano del complesso che, una volta completati gli interventi,

servirà non soltanto ad ospitare i bambini di Napoli ma sarà il «centro di accoglienza» per scambi con bambini e ragazzi di altre nazioni che vivono disagi simili a quelli dei bambini napoletani, come ad esempio quelli di Sarajevo, ha sostenuto il sindaco di Napoli che oltre alla sponsorizzazione del «San Paolo» di Torino, intende chiedere il contributo per il completamento del progetto alla UeO. Il complesso, che oltre ad ospitare ragazzi fino a 14 anni in condizioni di disagio è anche il centro di accoglienza per i minori abbandonati da 0 a tre anni, dispone di un campo da gioco, di una discoteca a mare, di un telefono di una sala giochi. I 100 ragazzi napoletani che, divisi in due turni, vi passeranno l'estate, hanno una giornata piuttosto intensa: dopo la sveglia e la colazione restano al mare fino all'ora di pranzo, poi dopo la pennichella pomeridiana, vengono coinvolti in attività ludiche curate dagli animatori del comune che operano nel centro di «Sofia», frequentato da 260 ragazzi.

**Per 8 mesi in un quartiere di Bari Violentava ragazza incinta**  
**I genitori terrorizzati dal boss locale tacevano**

BARI. Ogni volta che ne aveva voglia il boss del Japigia, uno dei quartieri più disgregati di Bari, centro di smercio della droga, andava a casa di una adolescente di 14 e con violenza e minacce, sotto gli occhi dei genitori impotenti, la portava via per potersi appattare con lei in macchina dove la violentava. Pare che all'inizio genitori e ragazza fossero consenzienti. Ma quando la quattordicenne, che ora è incinta, s'è ribellata, Antonio Caporusso, 40 anni, è passato alle minacce terrorizzando ragazza e genitori. Ieri, i carabinieri hanno arrestato l'uomo, che ha già una fedina penale ricca di reati gravissimi, accusandolo di violenza carnale aggravata e continuata, sottrazione di minore e minacce gravi. Caporusso dopo aver avuto rapporti sessuali con la ragazza la minacciava di morte, stessa minaccia, per telefono, la ripeteva in continuazione ai genitori della giovane. Un incubo durato dal dicembre del 1993 al febbraio scorso.

Solo per combinazione i carabinieri hanno scoperto quanto stava accadendo. Il terrore dominava ormai i gesti dei genitori della ragazza che non avevano trovato il coraggio di denunciare il torturatore della figlia. Per sottrarsi al tormento e alla paura l'intera famiglia aveva deciso di trasferirsi dal proprio quartiere nel napoletano chiedendo ai carabinieri protezione. Poiché la richiesta era stata giustificata con motivazioni genitoriali sono nati i primi sospetti e i carabinieri hanno cominciato a indagare fino a scoprire tutti i particolari della vicenda. Solo le insistenze degli uomini dell'Arma che avevano condotto le indagini e dei magistrati della procura hanno alla fine convinto i genitori della ragazza a sporgere una formale denuncia. L'ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip Vito Rubino è stata eseguita immediatamente. Caporusso probabilmente non immaginava che avrebbero trovato il coraggio per denunciarlo.